

BREVE STORIA DELLA RICERCA

A cura di A. Marretta e Centro Camuno di Studi Preistorici

L'area del Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, così come numerose altre zone istoriate in Valcamonica, è stata studiata parzialmente e a più riprese nel corso degli anni la quantità di incisioni rupestri è tale che i lavori non possono ancora dirsi conclusi. L'evolversi delle tecniche di documentazione e lo sviluppo delle conoscenze archeologiche dell'area centro-alpina hanno inoltre reso necessario il ritorno di diverse équipes di ricerca sulle medesime rocce per il completamento e, in alcuni casi, l'affinamento dei dati finora raccolti.

La prima segnalazione dell'arte rupestre della Valcamonica si deve a Walther (Gualtiero) Laeng (1888-1968), alpinista e studioso bresciano, che nel 1909 segnala i due Massi di Cemmo, siti presso la località alle porte dell'omonimo abitato detta "Pian delle Greppe", al *Comitato Nazionale per la Protezione del Paesaggio e dei Monumenti*, istituito presso il Touring Club Italiano (TCI). Si deve attendere il 1914 perché la notizia venga pubblicata nella prima edizione della Guida d'Italia del TCI a cura di Luigi Vittorio Bertarelli. Alla fine degli anni '20 il mondo archeologico italiano iniziò a mostrare i primi segni di interesse per la Valcamonica, anche se le ricerche restarono per lo più circoscritte al Pian delle Greppe e ai due grandi massi istoriati.

Negli anni '30 Giovanni Marro, antropologo torinese, intraprese un vasto lavoro di prospezione nella Media Valcamonica che lo portò ad individuare numerosi siti e a fotografare e pubblicare un gran numero di incisioni rupestri fino ad allora sconosciute. Nello stesso periodo Raffaello Battaglia, per conto della Soprintendenza alle Antichità e dell'Università di Padova, effettuò alcune spedizioni in Valcamonica e formulò le prime importanti considerazioni cronologiche e interpretative sulle incisioni rupestri camune. Nel 1932-1934 fu Raffaello Battaglia a pubblicare per la prima volta le famose scene di aratura della Grande Roccia di Seradina (Seradina I, R. 12) e le "mappe" di Bedolina e di Giadeghe (attuale Pìà d'Ort).

La notizia della scoperta di importanti siti di arte rupestre preistorica cominciò a risvegliare sempre più interesse anche all'estero. Negli anni 1935-1938 Franz Altheim e la sua assistente Erika Trautmann visitarono ripetutamente le località rupestri di Capo di Ponte (fra cui le aree di Seradina e di Bedolina), di Nadro e di Cimbergo. Come succederà anche a Giovanni Marro, convinto fascista e fervente sostenitore della "razza italica", anche i lavori di Altheim furono in questo periodo pesantemente influenzati dall'ideologia nazista, che spingeva lo studioso tedesco ad interpretare molte raffigurazioni camune in funzione di un'ancestrale "razza ariana" civilizzatrice dell'Europa preistorica.

Nel Dopoguerra le ricerche ripresero senza sistematicità e con lentezza. Negli anni '50 Gualtiero Laeng con l'aiuto di Emanuele Süß e di collaboratori dell'Ateneo e del Museo di Scienze Naturali di Brescia ripresero le ricerche in Valcamonica e a Seradina rinvennero e pubblicarono alcune nuove iscrizioni in alfabeto pre-romano. Nel 1950 Piero Leonardi (Università di Ferrara) diede notizia di importanti ritrovamenti a Seradina-San Rocco e a Paspardo.

Nel 1956, sollecitato dal suo Maestro, il famoso archeologo francese Henry Breuil, giunse in Valcamonica Emmanuel Anati. Anati intuì subito le potenzialità del luogo e con la guida Battista Maffessoli, falegname capontino e "cercatore di graffiti", percorse la Valcamonica in lungo e in largo rendendosi immediatamente conto che moltissime figure giacevano ancora sotto pochi centimetri di terriccio. Egli rifondò l'intera cronologia del ciclo camuno sulla base di consolidate metodologie applicate già da anni in altri contesti e nel 1960 pubblicò a Parigi *La Civilisation du*

Valcamonica, il primo di una lunga serie di saggi che daranno profondità temporale ed una prima sintesi complessiva dell'interociclo artistico camuno.

Nel 1964 Anati, resosi conto dell'immane lavoro di documentazione e analisi da dedicare all'arte rupestre camuna, fondò con il decisivo concorso degli Enti Locali il Centro Camuno di Studi Preistorici, un istituto di ricerca finalizzato allo studio dell'arte preistorica. I metodi sperimentati al CCSP trovarono un'ottima occasione di sviluppo nelle sistematiche campagne archeologiche a Seradina (Capo di Ponte), fra il '63 e il '66, grazie anche ad alcuni collaboratori di Anati come Delia Brusadin, Giovanni Rivetta e Giuliana Sluga. Nei primi anni '70 l'équipe del CCSP completerà il rilievo della "Mappa di Bedolina", pubblicata nel 1972, spostandosi nel 1973-1975 nelle località di Bedolina-Sassiner e Cereto (limitrofe ai moderni confini del Parco).

Lo studio intensivo dell'area di Seradina riprenderà nei primi anni '80 nella sola zona del "Corno" (attualmente Seradina I) ancora ad opera del CCSP e sotto la direzione di Mila Simoes de Abreu e di Umberto Sansoni. terminate le campagne archeologiche l'area cadrà in stato di semiabbandono fino al 2004, quando il Comune di Capo di Ponte commissionò al CCSP e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia lo studio e la progettazione di un Parco a tutela della vasta area archeologica. Il CCSP affidò i lavori di *survey* archeologico ad Alberto Marretta che, durante le opere di infrastrutturazione del parco, segnalò diverse nuove rocce istoriate, fra cui spiccano soprattutto la grande R. 7 di Bedolina e la R. 57 di Seradina I - Ronco Felappi, entrambe peculiari per le estese e complesse "composizioni topografiche". Marretta intraprese una nuova fase di documentazione delle rocce di Seradina-Bedolina durante il 2005. Nel 2007 il CCSP ha rilevato alcune superfici di interesse turistico adiacenti ai percorsi di visita. Nel 2011 Marretta ha proseguito, in accordo con l'Amministrazione Comunale e sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, i lavori di documentazione e studio delle aree del parco, concentrandosi in modo particolare sulla tematica dei "mappiformi".